

Recital al teatro Carignano

# Gaber rinnova il suo "Signor G.,"

S'approfondisce nelle canzoni il ritratto ironico di un ribelle integrato

Che Giorgio Gaber sia uno dei nostri più autentici *chansonniers*, o cantautofi come vennero chiamati da noi al loro apparire, può anche non essere preso per un complimento: dopo la prima ricca e disordinata fioritura, di cantanti che scrivano i testi e la musica delle loro canzoni, e che abbiano una statura paragonabile a quella di un Brel (per citare un modello verso il quale lo stesso Gaber riconosce il suo debito), ne sono

venuti fuori pochissimi. Ma il merito di Gaber è proprio quello di essere rimasto fedele alle sue origini e alla sua vena lombarda e populista di *chansonnier* nostrano, pur distaccandosi o almeno affinando, a poco a poco quasi dovesse persuadere se stesso prima del pubblico, un genere che gli aveva dato popolarità.

E' nato così il personaggio del «Signor G.», autobiografico per quel tanto che un artista mette di sé nella propria creatura, la cui giovanile carica protestataria non si esaurisce con l'inserimento nella società del suo ribelle portatore, ma si trasforma e si contrae nell'ironia con la consapevolezza di chi sa di essere ormai «integrato» e tuttavia, pateticamente contraddicendosi, quella società tenta ancora, dal di dentro, di contestare.

Appunto *Il signor G.* s'intitolava lo spettacolo che Gaber ha presentato nella scorsa stagione e lo stesso personaggio ritorna nel titolo del nuovissimo spettacolo, *Storie vecchie e nuove del signor G.*, con cui il cantante, partendo anche quest'anno da Torino, ha esordito l'altra sera al Carignano, accolto con straordinario calore da un folto pubblico. La formula non è cambiata, nonostante che la scena di Tovaglieri sia ora affollata di inquietanti manichini, e nemmeno il personaggio che però non si ripete, anzi si è maturato e arricchito di sfumature che lo hanno reso più complesso e più vario.

Parecchie canzoni e alcuni monologhi, che costituiscono ormai una caratteristica inconfondibile del nuovo Gaber, provengono dal primo recital, ma hanno qui una più attenta intonazione, quando addirittura non hanno una maggiore ampiezza e una diversa stesura: è evidente che Gaber lavora continuamente sui suoi testi e sull'interpretazione che ne dà. Ma talvolta non ha neppure bisogno di mutare una nota o una sillaba, basta a dimostrarlo la profonda e progressiva trasformazione di *Com'è bella la città*. Quanto alle nuove canzoni, che sono molte, si può al massimo rimproverare ad alcune di esse un impoverimento della linea melodica ma non dei contenuti che, quando poi sono sorretti da una vigorosa e impetuosa musicalità, acquistano particolare forza di convinzione.

a. bl.